

Racconto “ça va”



“All’ombra dei manghi”

Dalle raccolte di Suor Marilda Sportelli durante le missioni alcantarine in Ciad

La prima cosa che mi ha colpito venendo qui in Ciad sono state le risposte ai saluti. Le numerose formule italiane come: *Va bene grazie, Così così, potrebbe andar meglio*, si uniscono in un’unica domanda e risposta, che grandi e piccoli ti rivolgono appena ti vedono, in qualunque ora del giorno:

Ça va? Risposta: *Ça va!*

C’è uno scambio tacito di pensieri, emozioni, che passano attraverso queste due parole.

A dire il vero mi sto chiedendo cosa significhi davvero “*Ça va*” qui in Ciad? Che cosa va bene qui... ?

Appena atterri in aeroporto t’immergi nella burocrazia africana, organizzatissima, nulla da dire, noti, subito, che delle pratiche oramai digitalizzate in tutto il mondo passano attraverso la “BIC” cinese del militare chiuso e costipato in un piccolo ufficetto, che poveretto viene sommerso di richieste di visti da scrivere e compilare velocissimamente... ma se va via l’elettricità anche lui è costretto a fermarsi e nonostante la gente che si accalca continua a dire: *Ça va!*

Ça va! Anche per i tantissimi bambini e ragazzi fermi ai “dos d’âne” (dossi) che t’infilano qualsiasi oggetto, da vendere ovviamente, dal finestrino della Jeep. Aspettano lì tutto il giorno sperando di portare a casa qualcosa e magari pregano che la tua macchina abbia un guasto, proprio dinanzi a loro, per poterti aiutare e così incrementare il guadagno.

Ça va! Per le bellissime donne del mercato, credo siano le donne più affascinanti del mondo... sono sedute ore e ore con il loro piccolo ma prezioso bottino, anche quello da vendere, e dietro le spalle, o magari sotto il tavolino custodiscono i loro bambini, forse alcuni non voluti ma che portano con onore e una disarmante dignità. Sì, questa dignità mi disarmava, mi azzittisce, non ho parole dinanzi al loro volto. Non

riesco mai a capire l'età, vorrei chiedere, ma mi sembra di sfiorare un'intimità nella quale nessuno è entrato e che appartiene solo a loro. Sono belle, vere e forti. Chissà se si sono mai sentite amate!

Ça va!

Anche per gli operai dei pozzi di petrolio che lavorano a Komè, un piccolo villaggio a 20 km da Doba. Uomini che grazie a Dio lavorano. A guardarli sembrano molto professionali, indossano delle tute gialle e molti di loro guidano giganteschi autotreni carichi all'inverosimile. Trasporti eccezionali, si direbbe in Italia, ma che qui di eccezionale non hanno nulla perché le strade sono state costruite solo per loro. Quando escono dai cancelli cambiano volto, si sdraiano sotto gli alberi un po' morenti a causa dell'inquinamento e così ritornano ad essere veri uomini ciadiani. Anche loro ti rispondono con un bel "Ça va", dopo che dalle loro mani è scivolato il famoso "oro nero" che vedono venir fuori dalla terra rossa ma non sanno dove andrà a finire.

Sto cercando di capire cosa significhi davvero vivere qui, e credo sia proprio vero quello che si vede in tv, nei servizi sulla povertà in Africa. Qui convivono degli assurdi, una convivenza talmente pacifica che nessuno la vede più. Il Ciad è povero? Sì, lo è! Non c'è dubbio, ma il Ciad è anche *Ça va!* E' la forza motrice di questi uomini e di queste donne che portano con dignità una storia assurda, non giusta, ma che vogliono viverla tutta! Vorrei portarmi via da questa terra un briciolo di questa dignità, di questo guardare sempre avanti nonostante gli assurdi. Vorrei che tutto questo fosse contagioso come il palù (malaria) che te lo porti dentro e poi scoppia per sempre dentro di te e chissà magari quando tornata in Italia qualcuno mi chiederà: *Come va?* Prego Dio che io riesca a rispondere, dopo tutto questo, *Ça va!*

"All'ombra dei manghi"

**raccolta delle lettere scritte da
suor Marilda Sportelli**

durante quattro mesi di permanenza nelle missioni alcantariane di Doba e Bodo, Ciad